

Segue dalla prima

Fra le vittime il presidente filo-russo della Cecenia, Akhmad Kadyrov. Gravissimi il generale Valery Baranov, comandante delle truppe russe in Cecenia, che ha perso una gamba, e Khussain Issayev, presidente del Consiglio di Stato cece-

no. È accaduto ieri mattina alle 10.35. La sfilata delle truppe era appena

terminata. Nello stadio una nota cantante locale stava declamando una poesia davanti a una folla di migliaia di persone assiegate sulle gradinate. D'improvviso un fragore di tuono ha sommerso la voce dell'artista, e una nuvola di fumo si è levata dal recinto riservato agli ospiti d'onore. Mentre la gente fuggiva in ogni direzione gridando, a poco a poco in mezzo al groviglio di corpi e macerie è emersa sui teleschermi la sagoma insanguinata di Kadyrov. L'uomo che la guerriglia separatista aveva bollato come un traditore, e sul quale Putin contava invece per creare una Cecenia pacificata e strettamente legata a Mosca, è spirato quindici minuti dopo sull'auto che lo portava in ospedale. Fra le vittime, una bambina di otto anni, due guardie del corpo di Kadyrov, un giornalista dell'agenzia Reuters.

Stando alle prime notizie, è probabile che l'ordigno sia stato piazzato in un'intercapedine sotto la base della tribuna, durante le opere di ristrutturazione che erano state compiute nelle ultime settimane. La polizia ha infatti trovato un frammento di cavo elettrico ricoperto di calce fresca, che sarebbe servito come miccia per chi da distanza ha attivato il congegno. È stato scoperto anche una seconda bomba, un proiettile di artiglieria collegato ad un timer, che avrebbe dovuto scoppiare venti minuti dopo la prima. Il meccanismo fortunatamente si è inceppato.

La strage non è stata rivendicata, ma il ministero della difesa ha subi-

Strage in Cecenia, ucciso il presidente filo-russo

Attentato nella capitale. Grave il capo delle forze armate russe a Grozny. Putin promette vendetta



Akhmad Kadyrov

Il mufti indipendentista approdato alla corte di Mosca

Prima nemico della Russia nella lotta per l'indipendenza della Cecenia, poi schierato al fianco di Putin per imporre il potere di Mosca sulla Repubblica ribelle. La carriera politica di Akhmad Kadyrov, ucciso ieri nell'attentato allo stadio di Grozny, ha avuto due fasi nettamente distinte. La svolta risale al 1996, quando fece parte del gruppo di negozianti che concordarono con la Russia l'intesa che pose fine alla prima guerra cecena e fece della Repubblica caucasica uno Stato semi-indipendente. Da quel momento in avanti Kadyrov prese progressivamente le distanze da una parte degli ex-compagni, che ora premevano per una totale separazione da Mosca e per dare alle istituzioni un'impronta decisamente islamica. Quella rottura fece di Kadyrov il bersaglio di una serie innumerevole di tentativi di assassinio. Tutti falliti, sino a ieri.

Kadyrov nacque nel 1954 in una località dell'Asia centrale, dove la sua famiglia era stata costretta a trasferirsi, al pari di tantissimi altri connazionali, a causa dell'accusa infamante di collaborazione con gli invasori nazisti che Stalin aveva scagliato contro il popolo cececo nel suo complesso. Compi i suoi studi in diverse scuole coraniche.

Il suo ingresso sulla scena politica avvenne con il crollo dell'Unione sovietica e lo scoppio della rivolta antirussa, che

diede origine alla prima guerra cecena. Kadyrov si impegnò apertamente nel campo indipendentista, diventando uno dei collaboratori del generale Zhokhar Dudaiev, poi ucciso nel conflitto. A guerra finita, durante e dopo il negoziato di pace, fu, in qualità di mufti, cioè leader religioso, al fianco del presidente Aslan Maskhadov. Poi, allo scoppio della seconda guerra cecena nel 1999, ruppe definitivamente con lui accusandolo di non avere agito tempestivamente ed energicamente contro l'estremismo integralista.

Si identificò a tal punto con la posizione di Mosca rispetto alla sua terra, da dichiarare un giorno in un'intervista: «La Russia ci ha dato tutto ciò che è la Cecenia, dicendoci di farne quello che volevamo. Ma noi non ne abbiamo fatto buon uso». Ricoprì importanti incarichi nell'amministrazione pro-russa sino ad essere eletto presidente l'anno scorso, in ottobre, con una maggioranza schiacciante di consensi. Un voto boicottato dai gruppi separatisti e svoltosi in condizioni di scarsa libertà democratica secondo molti osservatori internazionali.

Fra i tanti attentati organizzati per eliminarlo, quello più clamoroso risale a circa un anno fa. Una donna kamikaze riuscì ad arrivare sino a pochi metri da lui, durante le cerimonie per una festa religiosa, e si fece esplodere. La terrorista morì assieme a 14 altre persone, ma Kadyrov rimase miracolosamente illeso. Consapevole dei rischi che correva, si muoveva attorniato da nugoli di guardie del corpo, parte di un servizio di sicurezza affidato a suo figlio Ramzan. Lo stesso a cui aveva dato l'incarico di tenere i contatti con i dirigenti della guerriglia secessionista per tentare di convincerli a deporre le armi.

g.a.b.

Fra le vittime una bambina di 8 anni e un giornalista. L'esplosione ripresa in diretta tv

L'esplosione allo stadio di Grozny dove si stava ricordando il «Giorno della Vittoria» a sinistra il presidente Kadyrov

La strage non è stata rivendicata, ma il ministero della difesa ha subi-

l'attentato mostra la realtà di una sanguinosa guerra coloniale

Un colpo ai sogni imperiali di Putin

Adriano Guerra

Segue dalla prima

E ancora, umiliante, perché la manifestazione era stata indetta per ricordare la fine della seconda guerra mondiale, e cioè un giorno di festa nel ricordo di una storica vittoria. Si aggiunge che solo due giorni prima Putin - che preceduto dai portabandiere che vestivano le divise dei soldati dell'armata che nel 1812 aveva battuto Napoleone, e il cui arrivo era stato salutato da trenta colpi di cannone - era stato formalmente investito della carica di Presidente della Russia nella sala di Sant'Andrea del Cremlino, quella col trono dei Romanov.

Da una parte dunque il sogno nostalgico di una Russia imperiale da restaurare e dall'altra la realtà di una sanguinosa guerra coloniale. E di una situazione che appare senza via d'uscita. Come infatti si può reagire ad un disastro come quello di ieri? Inducendo nuove elezioni per far

eleggere un nuovo presidente della colonia cecena? La cosa è certamente fattibile. Ma come assicurare poi al nuovo eletto non solo credibilità ma le più elementari condizioni di sicurezza perché possa espletare le sue funzioni? Nominando nuovi capi militari? Anche in questo caso la cosa è certamente fattibile. Ma per far che? Per bombardare le rovine delle città distrutte? La verità è che nel momento in cui la

Il nuovo massacro di Grozny per la Russia è la pagina più nera e umiliante della guerra cecena

Russia di Putin ha deciso di assimilare le forze moderate ceceche e quelle terroristiche non solo negando che esistano nella repubblica caucasica interlocutori validi per la ricerca di un'intesa, ma perseguendo tutti coloro, incominciando dall'ex presidente - questo sì eletto democraticamente - Aslan Maskhadov - che alla trattativa si sono sempre dichiarati disponibili, ha dato fiato e occasioni al fondamentalismo islamico. A quello interno, ma anche a quello di Bin Laden.

Si aggiunga che la situazione si è aggravata e si sta continuamente aggravando anche in altre aree del Caucaso. La situazione nell'Ingusetia, ove nell'aprile scorso il presidente Murat Zjazikov è scampato per poco ad un attentato, non è certo migliorata. Alla frontiera del Daghestan sono all'ordine del giorno scontri tra gli indipendentisti cecechi e le guardie russe. Di nuovo c'è poi adesso la nuova crisi nella Georgia. Qui, dopo il

drammatico allontanamento di Shevardnadze e l'elezione di Saakashvili, si è aperto fra Tbilisi e la regione autonoma dell'Adzharia, un conflitto che tocca direttamente la Russia, i suoi interessi politici ed economici (per quel che riguarda la questione del petrolio e quella dei rapporti con gli Stati Uniti, da tempo ben presenti nell'area) e dunque qualcosa di più concreto e immediato della vocazione imperiale venuta alla luce con la cerimonia del Cremlino dell'altro giorno.

Anche qui Mosca si è venuta a trovare di fronte ad un bivio: sostenere sino in fondo l'Adzharia filo russa e antigioiorgiana, come chiedeva il presidente Aslan Abashidze (così come aveva sostenuto a suo tempo, sempre contro Tbilisi, l'Abkhazia e l'Ossetia del Sud) contribuendo così a determinare la digregazione totale della Georgia (ma entrando in conflitto con gli Stati Uniti divenuti di fatto i protettori del nuovo presiden-

te gioiorgiano) oppure avviare una difficile operazione di mediazione. Operazione difficile perché, forte del sostegno americano, il presidente georgiano Saakashvili puntava chiaramente a liquidare una volta per tutte la secessione dell'Adzharia. La scelta di Mosca è stata quella di imporre ad Abashidze di dimettersi per cui, a meno che non avvengano nelle prossime ore fatti nuovi, si può parlare se non di un passo indietro di Mosca, di un suo tentativo di rimanere nell'area, riconoscendo l'integrità territoriale della Georgia e avviando una nuova politica verso Saakashvili. Si tenga presente che dopo la caduta del ruolo, in seguito alla guerra, della Cecenia come «via del petrolio», è enormemente accresciuta l'importanza dell'oleodotto che porta il greggio del mar Caspio alla Turchia passando proprio per il porto adzhario di Batumi. La mancata soluzione politica della guerra di Cecenia continua a creare insomma alla Russia

problemi difficili in più punti. Putin non si stanca di affermare che i terroristi cecechi saranno raggiunti e distrutti. Ma da una parte non può vantare successi militari consistenti e dall'altra non è riuscito a convincere i paesi dell'Occidente - nonostante l'abilità con la quale si è mosso e si muove fra Stati Uniti ed Europa di fronte alla crisi irachena - che quello cececo non sarebbe altro che uno dei tanti fronti della guerra scatenata

Ora il capo del Cremlino può indire nuove elezioni. Ma come garantire sicurezza al nuovo eletto?

dal terrorismo internazionale. Di fatto la condanna da parte dell'Occidente degli atti terroristici che hanno causato decine di vittime innocenti nella stessa capitale russa si accompagna alle denunce di Amnesty International e degli organismi europei per il comportamento tenuto dalle forze armate russe nei confronti della popolazione cecena.

Nella politica di Putin non si notano segnali che possano portare a mutare questo quadro. Quanto alla possibilità che ad un nuovo corso si possa giungere rapidamente attraverso l'affermarsi nel paese di una politica diversa, davvero sconcertante è quello che è avvenuto recentemente alla Duma ove un provvedimento gravemente lesivo dei più elementari diritti di libertà (si vuole «disciplinare», e cioè ridurre, gli spazi per manifestazioni pubbliche) è passato in prima istanza a grande maggioranza, con l'unica opposizione ... di Putin.

Adriano Guerra

bio, una rappresaglia è inevitabile contro coloro che oggi ci ritroviamo a dover combattere. La nostra risposta sarà ineluttabile per quei terroristi». Così il presidente ha dichiarato, incontrando al Cremlino un gruppo di veterani della seconda guerra mondiale. Ma la strage porta un colpo durissimo al disegno di «normalizzazione» da lui perseguito. La bomba è esplosa appena quarantott'ore dopo la trionfale inaugurazione del suo secondo mandato, durante la quale aveva assicurato di aver «fermato» il «terrorismo internazionale» che dalle montagne del Caucaso voleva «disgregare» la patria russa.

Inoltre, solo pochi giorni, si era registrata la fuga dall'Adzharia, regione autonomista della Georgia, di Aslan Abashidze, un altro grande alleato di Mosca nell'area. Secondo Pavel Felgenhauer, esperto russo di problemi della difesa, la fuga di Abashidze e la morte di Kadyrov sono «un doppio colpo» alla politica di influenza russa nel Caucaso. Non si esclude quindi che un'augmentata instabilità in Cecenia possa costringere Mosca ad un indimento della sua politica anche verso la Georgia, dove il presidente Saakashvili chiede un ritiro rapido delle truppe di Mosca.

Quanto alla scomparsa di Kadyrov in particolare, essa è giudicata da Felgenhauer «una catastrofe per Mosca». Secondo lo studioso non c'è nessuno che possa sostituirlo adeguatamente, ed il figlio Ramzan, preposto ai servizi di sicurezza, è troppo giovane per subentrargli. Anche se lo stesso Ramzan è comparso ieri poche ore dopo la morte del padre, a fianco di Putin, affermando con solennità: «Abbiamo fatto la nostra scelta consapevolmente».

L'attentato a Grozny avviene proprio mentre, da qualche settimana, si erano intensificate le attività di guerriglia sulle montagne, con decine di morti su entrambi i fronti. Preoccupa Mosca anche il fatto che il massacro sia stato facilitato forse da connivenze tra le forze di sicurezza ceceche, alle quali era affidata la sorveglianza dello stadio Dinamo. Putin potrebbe trarne conseguentemente la decisione di bloccare i piani di ritiro parziale delle truppe federali, che recentemente erano già scese da 80 a 70 mila uomini. Intanto in una delle prime misure prese per fare fronte all'emergenza, il primo ministro cececo Sergei Abramov ha assunto le funzioni di presidente ad interim.

Gabriel Bertinetto